

LINGUE, SCUOLA, CITTADINANZA

Francesco De Renzo

Franco Cesati Editore (“Studi di Linguistica Italiana”), 2019, pp. 227
Firenze

<http://www.francocesatieditore.com/catalogo/lingue-scuola-cittadinanza/>

Il volume di Francesco De Renzo (docente di Didattica delle Lingue moderne presso l’Università di Roma “La Sapienza”) si inserisce – con continuità intellettuale e di affetti – nel solco della tradizione di studi inaugurata da Tullio De Mauro (1963/1970) sul rapporto tra educazione linguistica e cittadinanza democratica. Al tempo stesso, riprende e sviluppa temi che da decenni sono al centro dello studio e della ricerca applicata dell’autore.

Come scrive l’autore nell’Introduzione, la “cittadinanza” si è sviluppata essenzialmente come una nozione giuridica, senza un’attenzione specifica per il tema della lingua o delle lingue parlate all’interno di una comunità. Eppure, visto nella sua elaborazione storica, il concetto rivela un suo fondamento linguistico, che il volume ha il merito di illuminare, rivelandone i nessi con la questione educativa.

Il lavoro è diviso in due parti: la prima è dedicata alla ricostruzione storica del rapporto tra lingua e cittadinanza (in un percorso che parte dall’antichità greco-romana per arrivare alla situazione italiana e all’oggi, chiamando in causa anche il ruolo della scuola); la seconda ripercorre, in un più breve arco temporale ma in una dimensione geograficamente e politicamente più ampia, il processo di costruzione del concetto moderno di “cittadinanza” che, a partire dal 1948 (anno della Dichiarazione universale dei diritti umani e della Costituzione della Repubblica Italiana), evolve progressivamente da una nozione ristretta, indicante l’insieme dei diritti legati all’appartenenza a una comunità, verso una più ampia, che si preoccupa dell’accessibilità dei diritti fondamentali (l’istruzione tra questi) come strumenti di partecipazione alla vita democratica.

Da questo punto di vista, il libro allarga lo sguardo rispetto a studi più e meno recenti che, dopo De Mauro, hanno affrontato il tema della storia dell’educazione linguistica dall’Unità a oggi (Gensini, 2005) o della politica linguistica in Italia, anche in ottica educativa (Pizzoli, 2018).

Il libro inoltre, fedele in ciò alla lezione demauriana, ha il pregio di intrecciare alle argomentazioni storiche e alle prospettive teoriche un’ampia messe di dati statistici opportunamente selezionati e commentati (specie nella seconda parte del volume, che affronta anche il tema dibattuto dei livelli di alfabetizzazione o *literacy* della popolazione studentesca italiana, e del plurilinguismo in un contesto migratorio), con un *focus* dedicato anche a regioni dell’estremo meridione (la Calabria, in particolare).

Nella prima parte del volume, dove si indaga l’origine del nesso tra lingua e cittadinanza, emerge l’importanza attribuita dagli antichi al ‘saper prendere parola’ nell’assemblea democratica (un tema caro all’autore, che pochi anni fa ha pubblicato un volume significativamente intitolato *Il parlato a scuola*: De Renzo, Tempesta 2014), insieme con il carattere plurilingue dell’Impero romano, che non impose mai la propria lingua ai popoli sottomessi. Il problema della regolamentazione giuridica del rapporto tra lingua e cittadinanza nasce di fatto con gli Stati moderni, che pongono la conoscenza della lingua come condizione della “sudditanza”, nel rispetto delle leggi comuni. Un momento cruciale nella ridefinizione dei rapporti tra lingua e cittadinanza è la Rivoluzione francese, che riconosce, attraverso il concetto di “giacobinismo linguistico”, il valore politico dell’unità

linguistica ai fini della costruzione di una nazione (in particolare con la figura dell'abbé Grégoire), e insieme afferma (nelle parole di Condorcet) l'importanza della politica scolastica per l'affermazione dell'uguaglianza dei diritti. Non a caso, in questo fervore di idee nascerà l'esperienza di Joseph Jacotot, il rivoluzionario che, con i suoi esperimenti di didattica delle lingue, rivendica il valore dell'emancipazione intellettuale rispetto alle forme autoritarie di trasmissione del sapere (Rancière, 1987/2009).

Proprio la nascita del concetto di “nazione” allenterà il legame tra lingua e cittadinanza. Come scrive l'autore: «Gli Stati-nazione ottocenteschi ereditano il principio rivoluzionario di una politica linguistica e scolastica finalizzata a realizzare la necessaria unificazione linguistica, ma non il lascito che connetteva tale politica al principio dell'uguaglianza e della partecipazione democratica» (p. 58).

Nella storia linguistica dell'Italia unita, si conferma il “percorso accidentato dell'istruzione”, legato non solo alla persistenza dell'analfabetismo – sulla cui effettiva incidenza si continua ancora oggi a discutere – ma ai limitatissimi livelli di accesso all'istruzione superiore (l'unica in grado di garantire un'adeguata ed effettiva conoscenza della lingua italiana). Un capitolo interessante è quello dedicato ai totalitarismi europei, che si divaricano sulle scelte di politica linguistica (l'autarchia e la repressione delle minoranze linguistiche sono storia italiana) ma tendono a convergere verso scelte educative di controllo della scuola e di ideologizzazione pervasiva di tutte le discipline (interessanti gli esercizi di matematica riportati a pag. 79, tratti da un libro di testo tedesco del 1935).

Nella seconda parte del libro due fili discorsivi si intrecciano: da un lato i documenti ufficiali che segnano il passo nell'Italia repubblicana (la Costituzione, che col motto “la scuola è aperta a tutti” sancisce la nascita del diritto universale all'istruzione e allo studio; la legge sulle minoranze linguistiche, che consente il riconoscimento e la valorizzazione delle diverse lingue presenti sul territorio; le riforme della scuola e i Programmi che ne scaturiscono, con un progressivo innalzamento dell'obbligo scolastico, una sempre maggiore frequenza scolastica e una più chiara messa a fuoco dei requisiti necessari per un pieno esercizio dei diritti di cittadinanza); dall'altro, le riflessioni e le esperienze educative maturate a partire dalla fine degli anni Sessanta, decisive per un'effettiva democratizzazione dell'insegnamento (linguistico, ma non solo), fino a quel momento improntato a un astratto “verbalismo” e destinato a diventare strumento di esclusione perché non commisurato alle condizioni di partenza (in primo luogo la perdurante dialettologia) e ai bisogni formativi dei discenti. Il Movimento di Cooperazione Educativa di Bruno Ciari, Alberto Manzi, Mario Lodi, col suo impegno per un'istruzione popolare che integrasse la componente manuale e laboratoriale; la scuola a tempo pieno, sette giorni su sette, organizzata nella canonica di Barbiana da don Lorenzo Milani (all'insegna del motto “è la lingua che ci fa eguali”); la collaborazione tra università e scuola voluta da Tullio De Mauro e realizzata nell'elaborazione delle *Dieci tesi per un'educazione linguistica democratica*, il documento fondativo del GISCEL (il Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica); la liberazione delle energie creative e la rielaborazione giocosa dell'errore attuata da Gianni Rodari (secondo l'adagio “tutti gli usi della parola a tutti”) – di cui quest'anno ricorrono il centenario della nascita e i 40 anni dalla morte. Sono altrettanti momenti di svolta e chiavi di volta per una più visione più consapevole e problematica della realtà linguistica in cui la scuola è chiamata ad agire, oggi più che mai, nell'ottica di quelle “competenze di cittadinanza” cui i Quadri di riferimento europei fanno appello (sugli indirizzi di politica linguistica europea e sui programmi comunitari di *long life learning* si sofferma il capitolo 12).

Esiste un dibattito attuale, che non entra però in questo volume, riguardante gli interventi legislativi per la riproposta dell'insegnamento dell'educazione civica (legge n. 92

del 20 agosto 2019: cfr. Cerini 2019), disciplina che aveva fatto la sua prima comparsa (insieme con le altre “educazioni”, linguistica compresa) nei programmi per la scuola media del 1979 (i primi, fa notare De Renzo a p. 136, in cui compaia la parola *cittadino*). Ma De Renzo si spinge nell’ultimo capitolo fino all’oggi per commentare gli effetti delle migrazioni e delle politiche di inclusione/esclusione nella ridefinizione del rapporto tra lingua e cittadinanza (con riferimento al Decreto Sicurezza del 2018, che ha innalzato dall’A2 al B1 del QCER il livello soglia di conoscenza della lingua italiana per l’acquisizione della cittadinanza). «Se finora il rapporto tra lingua e cittadinanza si era sviluppato intorno a una linea riconoscibile, orientata a favorire la partecipazione alla vita democratica, ora tale percorso viene stravolto. La lingua non è più inserita all’interno di un positivo percorso di cittadinanza che vuole includere, attraverso politiche educative specialmente orientate a questo scopo, anche coloro i quali non posseggono strumenti linguistici adeguati» (p. 186). Le competenze linguistiche, insomma, non sono più il punto di arrivo, ma diventano prerequisito giuridico per l’accesso a una comunità che finora aveva cercato di garantire ai suoi cittadini lo sviluppo di competenze linguistiche adeguate come condizione per una partecipazione attiva alla vita democratica. Un’inversione di tendenza sulla quale vale la pena riflettere, e il cui carattere discriminatorio risalta alla luce dei risultati delle più recenti indagini internazionali, che vedono il 70% degli italiani al di sotto di quello stesso livello di competenza linguistica richiesto agli immigrati.

Cristiana De Santis

Università degli Studi di Bologna

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cerini G. (a cura di) (2019), *Competenza è cittadinanza. Idee, fonti, proposte operative*, quaderno della “Rivista dell’istruzione”, 8, Maggioli editore, Rimini
- De Mauro T. (1963), *Storia linguistica dell’Italia unita*, Laterza, Bari-Roma (II ed. 1970).
- De Mauro T. (2014), *Storia linguistica dell’Italia Repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Laterza, Bari-Roma.
- De Renzo F., Tempesta I. (2014), *Il parlato a scuola. Indicazioni per il primo ciclo d’istruzione*, Aracne, Roma.
- Gensini S. (2005), *Breve storia dell’educazione linguistica*, Carocci, Roma.
- Pizzoli L. (2018), *La politica linguistica in Italia. Dall’unificazione nazionale al dibattito sull’internazionalizzazione*, Carocci, Roma.
- Rancière J. (1987/2009), *Le maître ignorant. Cinq leçons sur l’émancipation intellectuelle*, Fayard, Paris. (Trad. it. a cura di A. Cavazzini, *Il maestro ignorante*, Mimesis, Milano).